

FORUM DEL CAPITALE UMANO

Intervento dell'Assessore Paolo Garbini

Mi rifarò un po' nell'introduzione, che non vuole essere una relazione, [a quanto qui riportato dal Sindaco](#). Non vi è dubbio che la nuova fase che sta attraversando il nostro territorio richiede da parte di tutti gli attori decisionali un momento di grande unità e di forte condivisione di un progetto che sia in grado di dare nuovo impulso e nuovo sviluppo alla città. Si sente soprattutto oggi la necessità di un piano strategico che razionalizzi le forze, le faccia interagire al meglio attraverso una comunicazione definita. La Conferenza Strategica è un appuntamento importante per le forze istituzionali, politiche, economiche e sociali che possono dar vita in città ad un dibattito senza precedenti, con lo scopo di condividere il raggiungimento di alcuni obiettivi prioritari. Il Forum sul Capitale Umano, così come gli altri fori tematici è un punto di partenza ed ha una funzione conoscitiva, oltreché di confronto sugli indirizzi e sulle possibili soluzioni per tutta la città. Il nostro territorio a partire dai primi anni novanta ha subito profonde e drammatiche trasformazioni di deindustrializzazione con l'esaurimento della fase propulsiva delle Partecipazioni Statali e lo scioglimento dell'EFIM. Queste lacerazioni hanno prodotto sul territorio ferite non ancora rimarginate facendoci rimanere in bilico tra un possibile sviluppo e una nuova depressione. Tutto ciò deriva dal fatto che i nodi strutturali non sono ancora stati risolti. Anche gli indici statistici più attendibili sull'occupazione, sul mercato, sulla precarietà diffusa del lavoro ci confermano queste difficoltà. Tuttavia ci sono anche molti segnali di ripresa, di risveglio del tessuto produttivo urbano ed è per questo che assume una rilevanza straordinaria il Forum sul tema del Capitale Umano. Non sempre la ripresa e lo sviluppo anche sul nostro territorio hanno prodotto nuova occupazione, più formazione, più qualità. Ed è per questo che la stessa Conferenza Strategica dovrà mettere al centro del proprio dibattito il valore del lavoro. Per fare questo è necessario costruire un progetto che sappia dare impulso alla autonomia decisionale dei poteri locali, che individui i fattori decisionali dello sviluppo, dell'infrastrutturazione del territorio e che ponga al centro del dibattito tra gli attori locali la formazione delle risorse umane. E' del tutto evidente che di fronte ad una ancora incerta globalizzazione dell'economia (dove il mondo occidentale importa ancora intelligenze informatiche dall'India) e dopo esserci lasciati alle spalle il sistema fordista, oggi l'unico strumento che può fare la differenza è il sistema locale che può creare sviluppo tecnologico, economico, occupazionale, se sa fare sistema e se soprattutto crede e investe sulla formazione. Io sono convinto, come hanno già detto in molti, che nell'epoca post-industriale la formazione giochi quel ruolo centrale che nella società fordista hanno avuto salario e orario di lavoro. Ma un sistema locale che funzioni deve saper far dialogare fra loro scuola, università, impresa, parti sociali, istituzioni; tra noi questo è ancora insufficiente e confuso e la comunicazione molte volte si interrompe a causa di un linguaggio spesso non comune tra le parti. Insomma da qui dovrebbe nascere l'esigenza di concertare un "Patto Formativo Territoriale". Un patto in grado di attuare la divulgazione delle conoscenze e della formazione, del saper e del saper fare, di innalzare la crescita dei livelli di istruzione sapendo che la valorizzazione del capitale umano è ormai un elemento di carattere strategico nella competizione fra i territori, nell'affrontare l'innovazione tecnologica ed è condizione essenziale per lo sviluppo economico come variabile strategica dell'impresa e dei suoi piani economici. Ma valorizzare il capitale umano significa soprattutto avviare un processo di pari opportunità, di ampliamento dei diritti di cittadinanza, di dare dignità al lavoro stesso. Gli strumenti, oggi finalmente esistono e si possono utilizzare. La scuola della

autonomia è una realtà, la sperimentazione dei centri di servizio sul territorio si sta avviando (peraltro la nostra città è stata scelta per la sperimentazione). L'autonomia non è e non deve essere compressa sul problema del "dimensionamento", ma deve avere l'ambizione di essere una grande risorsa per il territorio, di offrire servizi a tutti i cittadini, di programmare e di sviluppare un'offerta formativa in sintonia con l'impresa, con la società civile, con le istituzioni. La scuola pur rimanendo scuola, cioè il mondo del sapere, deve abbandonare il sistema autoreferenziale che l'ha contraddistinta per tutto il secolo scorso. Autonomia vuol dire concepire la scuola come luogo per apprendere, una scuola per tutti, ma non massificata, che sia in grado di dare risposte differenziate per territorio, ma anche per utente. La scuola deve garantire a tutti un livello di apprendimento che consenta all'individuo di essere più flessibile culturalmente e professionalmente e che lo possa mettere al riparo dalle crisi cicliche ricorrenti che la nostra società produce. Nel nostro territorio dobbiamo porre le centralità dell'istruzione, ripeto come primo diritto di cittadinanza, come diritto alle pari opportunità, perché è ancora troppo alta la dispersione scolastica (superiore alla media del Centro-Nord Italia) che colpisce in modo inesorabile i più deboli, i più poveri, gli emarginati; dobbiamo pensare alle pari opportunità come diritto e condizione di vera democrazia. L'autonomia scolastica deve essere fatta di progetti che siano in rete e che siano condivisi dagli attori del territorio, dalle Circoscrizioni, dai Comuni, dalla Provincia, dal centro di servizio territoriale e devono essere finanziati dall'insieme della comunità. Per questo motivo lo stesso Governo ci offre strumenti in grado di mobilitare risorse come quelle del Master Plan. E poi un patto formativo territoriale che applichi la riforma dei cicli scolastici, che si occupi delle nuove infrastrutturazioni, delle tecnologie informatiche e che risponda a tutte le esigenze di modernizzazione del complesso sistema dell'istruzione e della formazione. Sarebbe sufficiente qui ricordare che sul nostro territorio una delle aree indicate dalla riforma dei cicli (quella artistica) non trova cittadinanza e che da tempo le istituzioni lavorano alla realizzazione di un Istituto d'Arte che potrebbe accogliere almeno trecento studenti della nostra Provincia che tutti gli anni sono costretti ad emigrare. Oltre a quello che manca, c'è il rischio persino che si perda quello che già esiste. Oggi in questo la riforma ci aiuta, tocca a noi non perdere l'occasione. L'altra grande occasione è la nascita di un nuovo canale di formazione, unico in Europa, l'istruzione e la formazione tecnico - superiore (IFTS), già in sperimentazione nella nostra Città con ben tre progetti approvati e finanziati dalla Regione Liguria. Anche qui nonostante lo sforzo siamo ancora indietro, questo canale ci deve consentire di ampliare, professionalizzare l'offerta di formazione di tecnici attraverso la creazione di imprese tra istituzioni, associazioni imprenditoriali, scuola, parti sociali e che miri alla diretta costruzione di figure professionali utili al rilancio del nostro territorio. Il compito di tutti è di incrementare le risorse che consentono l'avvio di attività di monitoraggio e di valutazione creando così un canale formativo ben strutturato. Un capitolo specifico merita la ristrutturazione e la qualificazione dei sistemi formativi, che devono garantire la riqualificazione e in molti casi la riconversione degli operatori. Dobbiamo trasformare i centri di formazione professionale in agenzie formative, concentrando la formazione professionale su obiettivi precisi, come la prevenzione alla disoccupazione di lunga durata, promuovere l'accesso al mercato del lavoro per i soggetti più deboli, innovare la formazione continua, formare una flessibilità qualificata nel mondo del lavoro, contribuire allo sviluppo delle pari opportunità. In Liguria attraverso l'applicazione dell'obiettivo 3 sono stati stanziati fondi per 628 miliardi nei prossimi sei anni ed a questo si aggiunge la possibilità di costruire un Master Plan locale. Queste risorse ci dovrebbero permettere per la prima volta di costruire un progetto in grado di realizzare alcuni obiettivi specifici. Proviamo ad indicarne alcuni sapendo che il quadro definito lo potrà sviluppare solo la concertazione di tutti gli attori presenti attraverso appunto un patto formativo territoriale. Occorre costruire un Master Plan locale dedicato esclusivamente al tema del lavoro, dell'istruzione e della

formazione che possa attingere ai finanziamenti utilizzati dalla Task-force messa in piedi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Un Master Plan locale che abbia come obiettivi strategici l'integrazione dell'offerta formativa attraverso l'obbligo di frequenza ad attività formative fino ai 18 anni, la capacità di progettare una formazione continua per i lavoratori occupati attraverso la ricerca di un accordo dentro il Patto volto a sperimentare quote di riduzione di orario finalizzato alla formazione dei lavoratori, anche attraverso l'utilizzo delle banche-ore annuali o delle tradizionali 150 ore previste dai CCNL, o ancora per poter accedere alle attività di educazione permanente degli adulti. I centri territoriali oltre all'egregio lavoro fin qui svolto, dovranno diventare sede dell'intera programmazione dell'offerta formativa, sia per gli adulti che per i lavoratori in genere e quindi oltre l'obbligo scolastico come già stanno facendo dovranno progettare e rendere operativo il nuovo apprendistato e una formazione che coinvolga direttamente la scuola secondaria superiore e la stessa università. Un Master Plan locale legato all'inclusione dei soggetti svantaggiati che garantisca pari opportunità attraverso un progetto teso a ridurre la dispersione scolastica, a tutelare le fasce più deboli, i disoccupati di lunga durata, i cassintegrati, i lavoratori in mobilità, i lavoratori socialmente utili, gli immigrati con l'introduzione di un reddito minimo di cittadinanza durante, almeno, la fase della formazione. Un Master Plan che concepisca un progetto rivolto soprattutto ai giovani, che gli dia subito dopo l'obbligo scolastico tutte le informazioni utili ai processi formativi esistenti e gli consenta di avere una mappatura corretta degli strumenti disponibili. Il Master Plan ci permette di puntare alla qualificazione di nuovi canali di istruzione e formazione, al sostegno di tutti i progetti di autonomia scolastica, al nuovo sistema di accreditamento delle strutture formative e soprattutto alla inevitabile ristrutturazione degli enti di formazione. E' questo un mezzo che può progettare l'ammodernamento e il riutilizzo di strutture per la formazione, che può mirare alla riqualificazione dell'edilizia scolastica a partire dalla promozione di un centro di formazione per l'infanzia dei diritti e delle opportunità. Un Master Plan locale che scelga come punto nodale l'innovazione tecnologica iniziando da un progetto di potenziamento della rete civica alla quale stiamo già lavorando, che introduca azioni formative per il personale di tutta la Pubblica Amministrazione identificando una struttura che possa divenire polo di attrazione a livello interregionale. E ancora, un impegno comune alla realizzazione di un interfaccia in grado di coniugare al meglio domanda, offerta e sistema formativo a partire dall'utilizzo dei nuovi centri per l'impiego. Centri che dovranno da subito riqualificare e aggiornare il personale potenziando l'attività di orientamento e costruendo un sistema informativo che sia in grado di interagire con gli altri attori in modo corretto al fine di assicurare un più rapido incontro tra domanda e offerta del lavoro. Insomma un Master Plan locale in grado di razionalizzare le forze, di fare sistema, di programmare obiettivi prioritari, azioni necessarie per realizzarli individuando strumenti e risorse per altro già esistenti, fasi e tempi di attuazioni. Se si lavorerà in questo senso, se il percorso sarà condiviso allora il patto ci dimostrerà come la valorizzazione del capitale umano sia fondamentale per un territorio e come sia essenziale per un nuovo sviluppo locale e per uno stato sociale rinnovato che deve passare dal vecchio sistema risarcitorio a quello moderno della promozione. Così il patto si inserisce in una più ampia visione di valori, di identità dei cittadini del territorio di cui fanno parte, e una formazione permanente, diffusa, integrata e flessibile ci servirà per imparare ad imparare. In questo contesto non si può non affrontare il tema dell'Università della Spezia. Molto abbiamo fatto, molto rimane da fare. E' ancora troppo esigua la percentuale degli studenti che usufruiscono del nostro Polo Universitario e questo fa sì che i costi siano ancora troppo elevati. Il nostro Campus deve invece diventare polo di attrazione aperto a tutti, allargando l'accesso agli studenti provenienti anche da altri territori. Dobbiamo utilizzare al meglio la riforma universitaria che ci offre l'opportunità di rendere gli attuali moduli più flessibili grazie ai crediti formativi, solo così si potrà rispondere in modo più stringente al rapporto tra la nostra Università e il tessuto

economico sociale locale. Altro elemento fondamentale è la trasformazione della scuola diretta a fini speciali di progettazione della Nautica da Diporto e del diploma in Scienze dei materiali; entrambe hanno la possibilità di diventare lauree di primo livello, con la spendibilità di crediti formativi in lauree affini e l'accesso a lauree di secondo livello. C'è poi l'ottima esperienza del Consorzio universitario per lo studio dei problemi Geofisici e dell'ambiente marino che da anni offre un master. Qui dobbiamo lavorare per la costruzione di un master annuale nell'immediato per arrivare a regime ad una laurea di secondo livello (cioè ad una specializzazione) che può e deve diventare punto di eccellenza di carattere nazionale. Inoltre dobbiamo avere il coraggio di puntare alla nascita di corsi di laurea completi dove abbiamo una forte attinenza col territorio come il corso di scienze ambientali e quello di tecnologie spaziali. Insomma per costruire un vero Polo Universitario abbiamo bisogno di mettere insieme tutte le energie già presenti, di scegliere una strategia attraverso un piano articolato in azioni concrete. Per fare ciò è ineludibile la formazione di un team, di un comitato che coinvolga gli attori istituzionali della città, i tecnici, gli studenti. In questo modo si potranno attivare strumenti e finanziamenti per strutturare sul territorio uno dei punti di forza del sapere.